

NEL RICORDO DI OMERO SCHIASSI *a cura della dottoressa Elisabetta Zambelli*

Omero Schiassi fu un uomo di pace, un difensore dei lavoratori, che concepiva la vita come missione in difesa dei più svantaggiati.

Schiassi, che apparteneva alla grande tradizione risorgimentale delle donne e degli uomini che lottarono per la democrazia, la giustizia e la libertà, sopravvisse per mantenere alta all'estero la testimonianza che non tutti gli Italiani furono fascisti.

L'Amministrazione Comunale di San Giorgio di Piano lo annovera tra i suoi cittadini più illustri e gli ha dedicato una strada.

Ma chi fu Omero Schiassi?

Le radici politiche

Nacque a San Giorgio di Piano il 3 settembre 1877. Dal padre Guglielmo, impiegato del Comune, ereditò un rispetto profondo per la bontà umana e dalla madre un amore profondo per la vita, una passione irresistibile per la politica e per la dialettica. Entrambi i genitori furono animatori del primo movimento socialista a San Giorgio, la madre facendone centro nella tabaccheria con mescolta di alcolici, nella quale veniva assistita di tanto in tanto da Guglielmo. Guglielmo era un uomo mite, ma di convinzioni ferme: prima di morire, nel 1902, chiese di essere sepolto con funerale civile, il primo nella storia di San Giorgio. Ciò provocò le ire del parroco, che chiese la "riconsacrazione" del cimitero.

Schiassi coltivò fin dalla gioventù la passione per la giustizia e per la libertà, virtù repubblicane che sono le nozioni fondanti di una società civile, democratica, aperta.

L'impegno per i lavoratori

Schiassi si schierò presto in difesa dei lavoratori, dei quali fu avvocato insigne nelle prime lotte di rivendicazione contro l'Agraria Emiliano-Romagnola. Nel 1898-99 fu segretario della *Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra*, dal 1900 fu organizzatore ufficiale della *Federazione Nazionale* e nel 1901 organizzatore del primo congresso di quei lavoratori, che si tenne il 24 e 25 novembre al Palazzo dei Notai di Bologna. Nel 1902 la *Federazione Nazionale* lo inviò al centro Italia per coordinarvi le agitazioni in corso, non a caso affidate alle rivendicazioni di una categoria nota a Schiassi, quella mezzadrile, che da sempre aveva conosciuto la realtà agricola proprio attraverso i bisogni e le aspirazioni dei contadini sangiorgesi. Chianciano in provincia di Siena, Magliano Sabina in provincia di Rieti, Orte in provincia di Viterbo, protesero ad una composizione delle vertenze che sottolineassero il ruolo di controparte delle leghe e quindi consentissero ai lavoratori di raggiungere un risultato organizzativo che andasse al di là del contingente. La sua opera venne sempre interrotta dall'intervento delle autorità di pubblica sicurezza, che dimostravano, di fatto, di non tollerare la particolare forma di protesta usata dagli scioperanti e consistente nel far affluire il bestiame, spesso decorato con simbolici nastri rossi, nel centro del paese, per una sorta di consegna ai proprietari riottosi alle trattative. Fu un metodo di cui pure si fece colpa a Schiassi e che ogni volta gli costò il rimpatrio obbligatorio a Bologna.

Schiassi divenne oggetto di attenzione, prima alle autorità di pubblica sicurezza, come ricordò nel caso di Chianciano il foglio socialista senese *La Martinella* nell'aprile 1902, poi della Camera dei Deputati e del Senato.

Gli studi e le prime esperienze

In questa atmosfera incandescente a cavallo del secolo diciannovesimo, era naturale che l'educazione formale di Schiassi ne soffrisse. Nonostante ciò, avendo superato gli esami licenza liceale nel 1898 presso il liceo di Rovigo, nel 1899 presso il liceo Minghetti di Bologna e finalmente completato il faticoso corso di studi secondari superiori al liceo Muratori di Modena nel 1901, in quello stesso anno Schiassi fu autorizzato ad iscriversi ai corsi della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna. La sua preparazione ne soffrì, perché nel 1901 Schiassi si impegnò a fondo alla testa del primo sciopero che coinvolse la realtà agricola sangiorgese. Era l'anno in cui le statistiche ministeriali registrarono 15 scioperi nella Provincia di Bologna, l'anno in cui anche San Giorgio conobbe i primi comizi socialisti, i lavoratori del nostro Comune si collegarono ai compagni del circondario per strappare migliori condizioni: le dodici ore lavorative, per esempio, ed un salario più elevato. Fu scritto da Schiassi il comunicato apparso su *Il Resto del Carlino* del 22 e 23 aprile, che informava sugli intendimenti degli scioperanti dei Comuni di San Giorgio, Santa Maria in Duno, Argile,

Bentivoglio e San Pietro in Casale. Fu di Schiassi il merito di costituire la Lega Mandamentale di San Giorgio, come risultato del successo dei lavoratori a conclusione di quello sciopero. E fu Schiassi a propagandare su *La Squilla*, l'organo dei socialisti bolognesi, nella nascente vitalità della sinistra locale. Si serviva di citazioni di Dante come arma di confronto e, più tardi, all'Università di Melbourne quella conoscenza profonda del Poeta gli permise di tenere la fama a distanza.

Tutte queste attività, allora ritenute sovversive, fruttarono a Schiassi un folto fascicolo che ancora può leggersi all'Archivio Centrale dello Stato, a Roma. Da tale fascicolo si può apprendere che Schiassi era di *“statura media corporatura snella, capelli castano chiari, fronte alta, naso aquilino allungato, occhi chiari, bocca media, mento piccolo, viso oblungo, colorito pallido, barba bionda, portamento disinvolto, espressione fisionomica simpatica, abbigliamento abituale decante”*. La sua collocazione nell'ambiente sociale Sangiorgese è nettamente caratterizzata: *“[nel] suo luogo di nascita e dimora è disprezzato e malvisto da quei possidenti che veggono in lui un demagogo ambizioso sovvertitore della tranquillità di un tempo. All'infuori di professare principi socialisti e di farne attivissima propaganda, nulla può dirsi della sua condotta morale. Di carattere impulsivo, facile agli entusiasmi, ha educazione distinta, intelligenza aperta e pronta e cultura non comune”*. Così scriveva nel 1902 il Prefetto di Bologna.

Non esisteva alcun dubbio sulle sue propensioni: *“Come studente è piuttosto pigro, come propagandista è attivo, laborioso, instancabile”*. E questi dovevano essere chiaramente gli indizi delle sue scelte di vita: *“Frequenta esclusivamente compagni di fede socialista e a San Giorgio di Piano è sempre in compagnia dei capi della Lega fra braccianti ... In Bologna poi è tenuto in considerazione dai capi del partito [Socialista] ... perché costoro si servono di lui, come lunga mano fedele per predisporre gli avvenimenti nei comuni sulla parte destra del Canale Navile. È in relazione anche coll' on. [Leonida] Bissolati, con [Camillo] Prampolini, e con qualche altro della Direzione del partito e della Federazione Nazionale tra i lavoratori della terra”*.

La conclusione è abbastanza consolante per le preoccupate autorità romane: *“Lo Schiassi verso l'autorità si comporta in modo educato e corretto. Ha preso parte a tutte le manifestazioni di partito verificatesi in questi ultimi anni sia sottoscrivendo manifesti, sia promuovendo conferenze, sia assistendo a riunioni pubbliche e private”*.

Dalla parte dei lavoratori

Maturò allora il proposito di Schiassi di convertire la sua dedizione di militante verso un'attività di studio e di ricerca, del tutto congrua, con la sua preparazione e la sua attitudine ad approfondire con serietà le condizioni del reale, prima di intervenire politicamente o di dedurre arbitrarie interpretazioni teoriche. Il 10 Ottobre 1902 scriveva al Consiglio della *Società Umanitaria* di Milano per essere assunto *“fra gli impiegati viaggianti dell'Ufficio del Lavoro istituito da codesta benemerita istituzione”*.

Schiassi iniziava in tal modo l'esperienza centrale del suo percorso formativo, che l'avrebbe portato a contatto con le diverse vene della classe lavoratrice agricola di alcune zone particolarmente significative dell'Italia settentrionale, al fine di consentire all'*Umanitaria* di elaborare i rapporti conoscitivi utili ai suoi interventi assistenziali. Del suo rapporto, protrattosi per due anni, fino al 31 dicembre 1904, il prof. Augusto Osimo, presidente dell'*Umanitaria*, espresse un'esplicita attestazione di stima, accompagnata da un augurio: *“Vorrei saperLa collocata e La vedrei volentieri, a costo anche di quei sacrifici che la Sua età e la Sua intelligenza Le consentono di sostenere, riprendere gli studi”*. Schiassi presentò una appendice al suo rapporto, relativa alle condizioni agricole dell'alto Milanese. La corrispondenza tra l'*Umanitaria* e Schiassi testimonia le prime esperienze di ricerca sociologica empirica messa in atto in Italia e la forte motivazione etica e ideale di Schiassi.

A Maggio del 1903 Schiassi si trovò impegnato in interviste, in visite alle cooperative, alle società di mutuo soccorso, e alle leghe di Alfonsine, in provincia di Ravenna. Successivamente completò una nuova inchiesta sulle aree risicole del Piemonte, dove incontrò un'opposizione padronale così forte che non poté che descrivere in questi termini: *“Qui siamo tutt'ora... in pieno medioevo”*.

L'impegno politico

Terminata nei primi del 1905 l'esperienza all'*Umanitaria*, Schiassi tornò al precedente impegno politico nella sua San Giorgio. E vi trovò un ambiente per molti aspetti mutato, con il potenziarsi delle iniziative organizzative e di lotta dell'associazionismo dei lavoratori agricoli; con la conquista da parte del Socialista Genuzio Bentini del collegio di Castel Maggiore, con il

ripetersi di comizi Socialisti in piazza, con la nascita nel 1904 della cooperativa di consumo, in una realtà comunale sempre amministrata da maggioranze moderate, ma che nel 1907 si avviava a cimentarsi con la prima fabbrica di dimensioni industriali per la produzione di concimi chimici: lo stabilimento Masotti.

Già nel febbraio 1905 Schiassi si era candidato senza successo alle elezioni per il consiglio provinciale.

Nel frattempo Schiassi accoglieva il suggerimento del Presidente dell'*Umanitaria* a proseguire gli studi e si iscriveva all'università, dopo aver chiesto al Rettore dell'ateneo bolognese un certificato di iscrizione utile per la pratica d'avvocatura. Il 10 luglio 1907 concludeva i suoi studi con una tesi di laurea in statistica dal titolo "*Inchiesta monografica sulle condizioni del colono della parte alta della provincia di Milano*". In questo lavoro Schiassi utilizzava il materiale raccolto nel corso dell'ultimo periodo presso l'*Umanitaria*. In essa si scagliava con acredine contro il predominio del clero nella gestione del sistema educativo e caritativo, facendo da ciò discendere l'immatùrità culturale e politica di quei lavoratori, e ammirando, nel contempo, l'imponente crescita industriale dell'area, potente lievito di progresso sociale e di mutamenti dei rapporti di classe.

Gli ultimi anni di università furono ricchi di proficui contatti. Fu amico intimo di Matteotti, che nel 1924 fu assassinato per mandato di Mussolini. Di quest'ultimo Schiassi fu compagno nel Partito Socialista, senza peraltro dividerne le modalità di fare politica.

Schiassi, ormai residente a Bologna dal dicembre del 1907, ben deciso a raccordare la sua specifica professionalità, all'impegno politico assunto come ragione di vita, iniziava a svolgere il compito di procuratore legale della *Federazione dei Lavoratori della Terra*, impegnandosi nella miriade di controversie che riguardavano la difesa della dignità e dell'interesse dei prestatori di lavoro agricolo. Nello stesso anno riusciva ad essere eletto al Consiglio Comunale di San Giorgio. Due anni dopo presiedeva nel teatro di San Giorgio l'entusiastica manifestazione organizzata per celebrare la nuova vittoria elettorale di Bentini, alla presenza della multiforme rappresentanza di tutto l'associazionismo di sinistra della circoscrizione.

Schiassi apparteneva alla tradizione del riformismo italiano, una convinzione che si era consolidata in lui durante lunghi anni di attività nella *Federterra Provinciale* e dall'amicizia di uomini quali Giulio Zanardi e Giacomo Matteotti, compagni di studio e di lotte, che lo avevano portato nel 1914 a sedere sui banchi del Consiglio Comunale, in quella che fu la prima giunta socialista di Bologna. Dopo il Consiglio Comunale, i Socialisti conquistarono anche quello provinciale.

I Socialisti entrarono a Palazzo d'Accursio il 15 luglio 1914 con un gravoso impegno: dovevano dimostrare di sapere far di più e meglio dei moderati, la città aveva bisogno di un indirizzo amministrativo assunto in nome del proletariato, con il proposito dichiarato di amministrare a favore di tutti i cittadini, con l'obiettivo di soddisfare tutti i bisogni, di suscitare tutte le energie indirizzate ad una crescita degli indici di benessere materiale e culturale dell'intera comunità cittadina.

Schiassi occupò cariche rilevanti quali la presenza nella commissione per l'esame di un regolamento di igiene pubblica e quella per il regolamento e l'organico del personale tecnico dell'Ufficio di edilità. Fece parte del Consiglio di disciplina per gli impiegati, per i quali i Socialisti, istituendo un apposito ufficio del personale avevano posto fine allo scandalo di soddisfare clientele elettorali. Si distinse al comitato sussidi, istituito per l'assistenza alle famiglie più bisognose dei richiamati alle armi. Fu tra i consiglieri più diligenti nell'attendere alle sedute del consiglio.

La guerra

L'atteggiamento del Partito Socialista nei confronti dell'intervento nel primo conflitto mondiale e l'ambigua soluzione politica avanzata avevano generato sconcerto e incertezza. Fra l'aderire e il non aderire molti avevano scelto più per motivi personali che non per opzioni mediate e seri convincimenti. Gli episodi personali furono infiniti e i più diversi fra loro.

Schiassi invece andò in guerra con un certo orgoglio. La sua esperienza al fronte, a quanto risulta dal foglio matricolare, fu più un atto formale che altro. Dichiarato rivedibile per comprovata malattia alla leva del 1898 e rilasciato in congedo illimitato, Fu richiamato il 30 settembre 1915 ed assegnato come sotto tenente presso l'8° Reggimento Alpini. Raggiunse la zona di guerra il 12 ottobre 1915, ma fu di nuovo congedato "*perché riconosciuto in esuberanza alle necessità del servizio*". Nel Maggio 1916 fu di nuovo richiamato in zona di guerra, ma sempre per cagionevole stato di salute non combattè mai. Tutto ciò non lo trattenne dal dimostrare ostilità contro la guerra e contro la monarchia.

Schiassi trascorse, gli anni della guerra a Bologna dove si scontrò con quanti in quegli anni tendevano alla liquidazione del Partito Socialista, partito a cui Schiassi fu sempre iscritto, anche se non vi occupò mai cariche dirigenziali.

Le tensioni sociali del dopoguerra

Alla fine delle ostilità Schiassi riprese le funzioni di Consigliere Comunale di Bologna e di avvocato della Camera del Lavoro. Divenne anche direttore del periodico *Socialista*.

Il primo dopoguerra fu un momento di scontro di classe. Nel dopoguerra, nel bolognese, Omero Schiassi fu impegnato, in particolare, nella difesa dei lavoratori di Castelmaggiore e Trebbo di Reno. Egli riaffermò in sede giudiziale quanto aveva scritto su *La Squilla* dell'Aprile 1920: *“Col boicottaggio non si offende la sicurezza giuridica dei boicottati: resta offeso soltanto un bene economico sprovvisto di tutela giuridica. Non ricorrendo né minacce né violenze il boicottaggio non è incriminabile”*. Solamente alla fine del 1920, per *“porre fine ad uno stato di cose opprimente e intollerabile”*, si giunse ad un accordo che accoglieva in gran parte le richieste degli scioperanti, guidati da Schiassi. Cessarono i boicottaggi, si sperò di poter raggiungere in breve tempo una vera e propria pacificazione. Per molti protagonisti cominciarono anni di verifiche politiche e ideologiche.

Per i Socialisti del resto nello stesso periodo cominciarono le rotture ideologiche: Anche a Bologna le fratture furono notevoli; molti lasciarono le file del riformismo e tra essi Omero Schiassi, sempre più vicino alle posizioni massimaliste.

Nel dibattito sul modo in cui aprire lo scontro con la borghesia entrarono più voci e diverse furono le posizioni. Nel 1920 Schiassi intervenne sulla questione con due articoli apparsi sul settimanale socialista *La Squilla*: *“La borghesia è impotente a risolvere la questione sociale, la sua impotenza è data dal suo desiderio di unire profitti e salari, secondo la logica deformante del perseguire il lucro e del non soddisfare i bisogni. L'unica soluzione è il bolscevismo. Il bolscevismo non si sopprime, è l'inafferrabile e il pulsante, è l'incontenibile forza di espansione dei moderni mezzi di produzione, che spezza i legami entro cui ancora vorrebbe tenerla costretto l'odierno regime di produzione capitalistico di privilegio”*.

Anche le *“impressioni partigiane”*, come le chiamava Schiassi, dovevano ben presto fare i conti con la realtà: la crisi di produzione. *“Perché vendere è comprare denaro e non si può e non si vuole comprare della carta moneta senza valore o quasi che rappresenta l'oro che non c'è più”*, scriveva Schiassi nel 1920. Il tradimento degli *“ex compagni della socialdemocrazia”* apriva il terreno a quella che Schiassi, in un intervento apparso nel 1921 su *Comunismo*, la rivista di Giacinto Menotti Serrati, definì l'ultima crisi. *“Il destino ha segnato che i rimanenti anni della nostra esistenza trascorrano in periodi di crisi continua. [...] Non vi ha soluzione borghese. Le nuove forze produttive superano già oltre misura la forma borghese del loro sfruttamento, e non possono più da queste essere contenute e dominate”*.

La borghesia, gli agrari, gli industriali, i possidenti, le *“persone d'ordine”*, i moderati dettero a Schiassi una risposta netta: il Fascismo. Schiassi intravide senza illusioni la natura criminale del Regime che stava per instaurarsi e la vile complicità della monarchia.

L'avvento del fascismo

La notte del 24 gennaio 1921 le squadre fasciste Bolognesi assaltarono la sede della Camera del Lavoro e ne devastarono tutti gli uffici, compreso quello legale di Omero Schiassi. Questi, che si trovava convalescente a Sorrento, fu sollecitato dai compagni a non rientrare a Bologna. Dopo un breve soggiorno a Roma e poi in Toscana Schiassi si trasferì a Genova come consulente legale della *Federazione dei Lavoratori del Mare* e della *Cooperativa Garibaldi*. Pochi mesi dopo, i fascisti assaltarono anche Palazzo San Giorgio a Genova, sede della *Federazione*. Lo studio di Schiassi venne nuovamente devastato e le sue carte bruciate.

L'esilio in Australia

Nel febbraio del 1924 Omero Schiassi si avviò con tristezza sulla via dell'esilio forzato, senza per altro considerarsi mai un fuoruscito, per continuare la battaglia contro il Fascismo. All'età di 47 anni scelse l'Australia, senza sapere una parola di inglese, senza grandi aspettative, con i suoi pochi risparmi, con una lettera di incarico da Pietro Nenni come corrispondente de *l'Avanti!*, presago che molto probabilmente non sarebbe sopravvissuto al Regime, che era favorito dagli Australiani potenti di allora come soluzione *“pratica”* alle questioni sociali che anche in Australia imperversavano. Schiassi si munì pure di un certificato penale generale dal quale risultava: *“Nulla”*. Ne era molto fiero; gli Australiani ritennero strano questo particolare e Schiassi fu guardato con un certo senso di condiscendenza, un *“romantico”*, un *“gentiluomo Socialista del 1848”*, un *“passé”*.

Arrivò a Melbourne il 7 aprile 1924. Gli Italiani che allora risiedevano a Melbourne notarono subito la presenza di Schiassi. Vestiva sempre impeccabilmente, con capi di abbigliamento insoliti presi dal suo guardaroba italiano tra cui figuravano persino un cappello, un bastone da passeggio dal pomolo d'oro, un anello con brillante e delle ghette.

Laureato a Bologna, era fiero del titolo di *dottore*. Era facile per gli Australiani di allora notare che Schiassi era una persona lontana dai lavoratori arrivati in Australia per sfamarsi e dai commercianti che si erano fatti una posizione economica sfruttando quei lavoratori.

Schiassi era un uomo di vasta cultura storica e letteraria nonché di notevole preparazione legale ed anche per questo un facile bersaglio di gente che trovava conforto al livello più basso della vita sociale ed intellettuale. Di professionisti ce n'erano pochi. Ma c'era un'altra categoria di Italiani che temeva Schiassi: i funzionari del Consolato Generale, che sino al dicembre 1927 ebbe sede a Melbourne.

Per un malinteso, Schiassi credette di avere un amico nel corregionale Console Generale: Antonio Grossardi. Costui aveva fatto credere molte cose sul suo conto, fra le altre che era stato Socialista o "Democratico" a Parma e sindaco della città.

Grossardi era servile verso il Regime e fanatico nel perseguirne i nemici. Nelle prime settimane dopo il suo arrivo a Melbourne, desiderando aiuto per trovare un impiego adeguato alla sua preparazione professionale e culturale, Schiassi fece visita al Console Generale. Deve avergli parlato alla buona, da "*vecchi socialisti*", senza preoccuparsi delle conseguenze di parlar chiaro. Grossardi era già informato della posizione politica di Schiassi e forse gli promise assistenza nel trovargli un lavoro come garzone in un negozio di frutta e verdura o come persona "*a tutto fare*" in un ristorante. Raccolse l'offerta a malo modo e si creò immediatamente un avversario acerrimo.

Schiassi avrebbe potuto barattare con grande facilità e "*per un quieto vivere*" la sua fede politica per una adesione anche semplicemente formale al Regime. Tutti gli Italiani che gli Australiani consideravano rappresentativi dell'Italia erano favorevoli al fascismo.

Se Schiassi "*avesse fatto come gli altri*", avrebbe certamente trovato il suo posto in quei pochi circoli culturali e di potere. Al contrario: dantista di notevole reputazione, fu messo al bando dalla *Società Dante Alighieri* che era stata una facile conquista dei fascisti di Melbourne. La *Società* divenne presto un baluardo di propaganda nelle mani di gente provvista di danaro, di posizione sociale e anche di un minimo di istruzione formale ma, come i Fascisti, mancante di cultura umanistica.

E poi c'era quella faccenda inspiegabile del certificato penale generale, con la notazione "*Nulla*". Forse quello era un segno incompreso di distinzione conclusiva di vita proba e veramente aristocratica, incomprensibile soprattutto da persone che misurano il "successo" sulla base dei quattrini, Schiassi era eccitabile, romantico e idealista, e per questo si trovò in un certo "conflitto di stile" anche con gli Anarchici, l'unico gruppo di una certa consistenza numerica dei non Fascisti di Melbourne.

Per Schiassi da San Giorgio di Piano si profilò una vita di solitudine, che condusse in autentica e francescana povertà, in una stanza e ad un indirizzo che in trentadue anni mutò solo nel numero civico successivo, nella stessa via, nello stesso sobborgo di Melbourne. La sua fede nel Socialismo lo aiutò a superare tutti gli ostacoli della vita in esilio: la povertà, l'isolamento, l'incomprensione di molti, la violenza fisica, e la singolare ostinazione del Console Generale che non gli dava pace e lo perseguitava attivamente ad ogni occasione.

Antifascista in Australia

Appena arrivato Schiassi si mise in contatto con membri del Partito Laburista e con intellettuali, sollecitando il loro appoggio alla lotta contro il fascismo. Nel 1925 mandò due corrispondenze all'*Avanti!*, una sullo sciopero della polizia di Melbourne nel 1923, e un'altra sulle elezioni federali del novembre di quell'anno. Trovò qualche appoggio morale all'università, ostacolato dal Console Generale che aveva trasformato il consolato di Melbourne in una sede dell'O.V.R.A., la polizia segreta del Regime. Schiassi non tardò a bollare le autorità consolari italiane come "*una banda di mascalzoni*". Ad esempio: quando gli articoli di Schiassi furono spediti in Australia dalla polizia fascista per chiedere informazioni sull'autore, Grossardi lo dipinse nei modi più foschi l'attività di un "*comunista pericoloso*", che Schiassi non era.

Nel 1926, quando Grossardi venne a sapere che il primo ministro stava per ricevere Schiassi, lo mise in guardia indicandolo come persona schedata dal governo Italiano nel Registro di Frontiera. Grossardi sapeva bene di mentire, ma voleva creare una aureola di dubbio sulle qualità personali di Schiassi in modo da impedirgli l'acquisto della cittadinanza Britannica,

l'unico modo per Schiassi di proteggersi da possibile rapimento e ritorno forzato nell'Italia Fascista, che era già in via di consolidamento.

Grossardi intervenne presso l'Università di Melbourne appena avuto sentore che Schiassi desiderava un incarico come 'Istruttore' di Italiano, grazie all'appoggio di due simpatizzanti. Le proteste del Console Generale portarono al rifiuto dell'incarico. Finalmente, quando nel 1927 Schiassi ottenne quella nomina, Grossardi si vendicò dello scacco, diffidando gli Italiani di Melbourne a frequentare le lezioni di Schiassi; egli avrebbe visto le sue classi assottigliarsi in quanto era remunerato in relazione al numero di studenti. Il Console Generale voleva mantenere Schiassi in uno stato di precarietà.

All'Università Schiassi si mise al lavoro distinguendosi come dantista d'eccezione. I suoi colleghi ne apprezzarono le doti e l'Università gli dette l'incarico di un commento sistematico della *Divina Commedia*. Ne risultarono note copiosissime, canto per canto, circa 2000 pagine scritte di pugno di Schiassi, che ora giacciono in una sezione specializzata della biblioteca dell'Università e delle quali il Comune di San Giorgio ha copia da qualche anno.

Gli Italiani di Melbourne diedero al Console Generale ogni informazione di natura sfavorevole sul conto di Schiassi. Quando nel tardo 1927 Schiassi tentò di costituire un circolo antifascista, il Console Generale ne venne subito a conoscenza. Nonostante ciò, Schiassi si sentì incoraggiato all'azione dalla fondazione del Circolo Matteotti, da parte degli anarchici di Melbourne, dalla violenta rissosità dei Fascisti e, molto più importante, dalla formazione a Parigi della Concentrazione Antifascista, di cui egli fondò a Melbourne una sezione. Schiassi riteneva che tutti i partiti antifascisti avrebbero dovuto unirsi e far appello assieme alle organizzazioni politiche in Australia che più fossero vicine all'antifascismo. L'appoggio del Partito Laburista non poteva essere dato per scontato, quello dei sindacati nemmeno, essendo ambedue fortemente isolazionisti, mentre quello dei partiti Socialista e Comunista era condizionato dalla presenza di pochissimi aderenti.

La Concentrazione Antifascista dell'Oceania vide la luce ad un comizio tenuto il 10 Giugno 1928, nell'anniversario dell'assassinio di Matteotti. Erano presenti i rappresentanti degli Anarchici Italiani, un deputato federale laburista, membri del Partito Laburista, il presidente dell'organizzazione federale dei sindacati e rappresentanti dei partiti Comunista e Socialista. Schiassi tenne l'orazione ufficiale, che fu riprodotta in un opuscolo dal titolo "*Il fascismo denunciato. Al popolo Australiano e a tutti i Rappresentanti Politici!*". La sostanza del lungo discorso di Schiassi fu questa: denuncia del fascismo come una forma perversa di governo, appello agli Australiani perché si unissero nella condanna dell'Italia fascista.

La Concentrazione Antifascista dell'Oceania si mise in contatto con la Concentrazione in Parigi, con rappresentanti del Partito Socialista in esilio a Parigi, ed in seguito con il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista a Berlino. Da quel momento Schiassi divenne il distributore per l'Australia di *Stato operaio*, la rivista teorica del Partito Comunista Italiano in esilio. Di tutto ciò l'O.V.R.A. e Grossardi vennero sempre informati; il contatto coi Comunisti sarebbe servito a danneggiare ulteriormente Schiassi al momento della presentazione di domanda per ottenere la cittadinanza, per la quale occorrevano cinque anni di residenza.

Nel frattempo Schiassi fu aggredito per strada da un noto bastonatore di Melbourne. Se il Console Generale ne fosse il mandante si può solo sospettare, successivamente però lo stesso Console aiutò l'aggressore ad ottenere in un solo mese la cittadinanza australiana; Schiassi, al contrario, che aveva fatto domanda cinque giorni dopo la decorrenza di soggiorno richiesta dalla legge, penò due anni per ottenerla, nonostante avesse fatto amicizia con personalità del nuovo governo laburista (Ottobre 1929). C'è copiosa corrispondenza a questo proposito nel dossier foltissimo che la Polizia Australiana preparò su Schiassi. Il Consolato di Melbourne non si lasciò mai sfuggire l'opportunità di accusare Schiassi di essere un agente comunista, informazione falsa ma che tuttavia fece impressione al governo Australiano. Schiassi fu dipinto come una persona indesiderabile, dal momento che era stato cacciato da un ristorante Italiano di Melbourne per aver dimostrato in pubblico i suoi sentimenti antifascisti. Corse voce, corroborata da una scrittrice amica di Schiassi, che ci fosse stato un ultimo tentativo di rapirlo e di portarlo in Italia.

Finalmente, nel febbraio 1931, un deputato laburista intervenne presso il Ministro dell'Interno, che dette il via alla 'naturalizzazione', sempre sotto certe condizioni: che Schiassi avesse smesso di occuparsi di politica Italiana e, meglio ancora, che avesse cessato di interessarsi di politica. Nonostante ciò, Schiassi continuò i suoi contatti con la Concentrazione a Parigi, continuò a ricevere e a distribuire materiale di propaganda antifascista a uomini politici, organizzazioni, istituti e dipartimenti governativi Australiani.

Il proposito di Schiassi fu sempre quello di costruire un ampio raggruppamento di forze antifasciste in Australia; questo atteggiamento dette i suoi frutti in seguito. Negli anni della

Grande Crisi Economica, che colpì l'Australia in modo più acuto che altri paesi del mondo, Schiassi continuò a tenere le fila delle forze antifasciste oramai disperse per il continente in cerca di un qualsiasi lavoro. A Melbourne mantenne contatti con le forze dalle quali avrebbe potuto rinascere la collaborazione tra Italiani ed Australiani, frequentando assiduamente il Circolo Razionalista, quello degli Amici dell'Unione Sovietica, le conferenze indette dal Consiglio per le Libertà Civili dello Stato del Victoria ed altre organizzazioni progressiste. Nel 1936 partecipò a manifestazioni per la pace organizzate dal Consiglio del Victoria per la Pace Mondiale, un sodalizio affiliato al Comitato Mondiale contro la Guerra e il Fascismo che, tra l'altro si impegnò contro l'aggressione italiana all'Abissinia. Negli anni d'oro del Regime, dopo l'avventura a fianco dei reazionari in Spagna, che i notabili Italiani ed i governi dell'Australia appoggiarono, Schiassi riuscì a mantenere alta la sua opposizione al Fascismo. Durante gli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, Schiassi redasse opuscoli, tenne conferenze, parlò a comizi pubblici e a riunioni private, mantenendo ferma la sua posizione di grande appello alla lotta unitaria contro il Fascismo. Lo fece nei suoi termini e secondo le proprie forze, che spesso lo portavano su posizioni ritenute troppo intellettuali e quindi scontate, dai fascisti di Melbourne che contavano sull'appoggio delle autorità australiane e dei governi conservatori.

Nel 1938 Schiassi accettò la presidenza onoraria della *Casa d'Italia* a Melbourne, della quale preparò lo statuto, senza peraltro impegnarsi nella ordinaria amministrazione. Codesto fu un trionfo personale per Schiassi, che così riuscì a tenere unite attorno a sé le forze antifasciste, compresi gli anarchici, a dimostrare che non tutti gli Italiani d'Australia erano fascisti e che molti di essi erano amanti della pace. Mentre appoggiava in ogni modo iniziative del genere, era convinto che lo sforzo contro il Regime Fascista doveva essere frutto della collaborazione con gli Australiani, dei quali bisognava vincere l'apatia.

Le considerazioni che muovevano Schiassi erano troppo sottili per essere apprezzate dalla massa, non tanto numerosa degli antifascisti del Victoria, poche decine di brava gente, ma intellettualmente impreparata a contrastare la collaborazione delle Autorità Australiane con i fascisti e con i nazisti. L'isolamento di Schiassi e le minacce contro di lui continuarono durante gli anni che portarono alla seconda guerra mondiale. Ma Schiassi, seguendo la famosa esortazione del gruppo di *Giustizia e Libertà* capeggiato da Gaetano Salvemini, *non mollò*. Dimostrò, al contrario, un grande coraggio intellettuale e morale. Allo scoppio della guerra si schierò a favore degli Alleati contro i nazi-fascisti. Si rivolse agli Italiani d'Australia con un opuscolo dal titolo "*Italians all!*" - tutti Italiani!, in cui faceva appello a tutti gli Italiani perché si unissero all'esercito Australiano contro il comune nemico. Lo stile forse era altisonante, ma l'impegno a "*realizzare il sogno accarezzato durante tutta la nostra vita, verso la cui realizzazione abbiamo dato la miglior parte di noi stessi*" era l'affermazione ultima di Schiassi: "*Avanti, avanti, Italiani tutti, degni del nome d'Italiani: avanti con in mano la torcia e l'ascia e il libro e la falce e il martello: con la torcia per non deviare dal giusto cammino, con il libro e l'ascia per tagliare i rami e le radici dell'ignoranza; con la falce per mietere i mezzi necessari al benessere fisico e intellettuale; con il martello per costruire una nuova società; e nello stesso fugace istante in cui ci rivolgiamo a voi, con il fucile per attaccare i difensori della barbarie*".

Coalizzando le forze antifasciste, Schiassi si fece garante, dal punto di vista culturale, dei gruppi politici Italiani sorti durante il conflitto; appoggiò senza riserve il Movimento Antifascista Italiano, al quale però non aderì perché troppo vicino alle posizioni comuniste.

L'Italia Libera

All'Università Schiassi si fece notare per una vita ascetica, solo in apparenza affettata nella forma esteriore. Anche i suoi amici Australiani di fede non capivano come uno studioso così diligente del pensiero Marxista, fosse così lontano da un impegno conseguente. Dicevano di lui che era un "*piccolo borghese di snobismo intellettuale*". Molti Australiani non riuscirono a conciliare l'atteggiamento di Schiassi con la professione di Socialismo, il suo laicismo e dichiarato anti-clericalismo l'abitudine di Schiassi di fare regali ai suoi amici senza per altro farne ostentazione, l'aderenza sentita ad un modello di vita che poteva essere facilmente frainteso per etica cristiana.

Ai primi del 1943, Schiassi si impegnò a fondo con un altro esiliato che era sfuggito alle leggi razziali: Massimo Montagnana. Assieme fondarono *Italia libera*. Se Schiassi fu il pensiero di *Italia libera*, Montagnana ne fu l'azione. I due raccolsero attorno a questo movimento molte figure di Australiani, alcuni dei quali si erano riveduti sul Fascismo mentre altri erano sempre stati in opposizione. L'organizzazione de *Italia libera*, affidata a Montagnana, fu assistita da un certo numero di ebrei, molti dei quali erano sfuggiti alla persecuzione antisemitica. Questo

fu il trionfo finale di Schiassi dopo vent'anni di isolamento, contro la persecuzione da parte delle Autorità Consolari, nell'indifferenza e spesso nel disprezzo della comunità Italiana del Victoria, contro la collaborazione dei governi australiani con i regimi dittatoriali. Schiassi si rese conto che la lotta contro il fascismo italiano doveva essere a fianco degli Alleati, e doveva contare su uno spirito di riconciliazione nazionale che, a parte la punizione dei criminali del Regime, offrisse un ramo d'ulivo a coloro che per pane, o per opportunismo, o per miopia intellettuale avevano appoggiato il Regime. Il 18 Aprile 1943, nel discorso inaugurale per la fondazione dell'*Italia libera*, Schiassi osservò che era giunto il momento per tutti gli Italiani di unirsi in uno spirito di pacificazione: era necessario "*primum vivere, deinde philosophari*", prima sopravvivere, e non solo fisicamente, per poi poter lottare a sostegno delle varie idee politiche che sarebbero tornate a vita dopo la vittoria. "*Non è più questione di mero antifascismo, si tratta ora di salvare l'Italia dal caos incombente, dalla distruzione, dall'annichilamento*".

Finita la guerra nel 1945, Schiassi continuò ad impegnarsi nella attività politica degli Italiani d'Australia, sostenendo le cause progressiste e continuando la guida dell'*Italia libera*.

Pure avendo conseguito un certo grado di sicurezza economica, mantenne un tenore modestissimo di vita. In quella stanza in cui visse tutta la vita passarono amici e compagni di fede, coi quali Schiassi fu sempre generoso, nonostante destinasse i pochi risparmi alla propaganda contro il Regime e all'attività di *Italia libera*, anche dopo il 1945. L'organizzazione nata nel 1943 si diffuse in forme diverse in diversi stati dell'Australia. Schiassi fu sempre onorato come presidente, una posizione che mantenne fino alla sua morte e si prodigò in diverse occasioni nell'assistere i nuovi immigrati che venivano dall'Italia disestata dalla guerra. Ci sono tanti episodi di quest'attività, ve n'è uno in particolare che testimonia del carattere di Schiassi: nel 1952 i governi d'Italia e dell'Australia furono chiamati ad onorare un contratto di impiego per alcune migliaia di Italiani che si trovavano in un campo di smistamento di profughi. Erano giovani, incensurati, sani e politicamente sicuri, in adempienza con le richieste del governo Australiano. Cercavano, a ventimila chilometri, il pane attraverso la dignità del loro lavoro per se stessi e per le loro famiglie rimaste in Italia. Mentre l'Italia continuava a mandare i propri figli all'estero, le autorità consolari in Australia continuavano a vedere di malocchio l'attività delle organizzazioni non-governative e progressiste di assistenza agli immigranti. L'Italia ufficiale diffidava dell'attività dell'*Italia libera*. Il Console di Melbourne si impegnava nel dipingerla presso le autorità australiane come una organizzazione "*comunista*", "*sovversiva*". Il governo australiano ne approfittò: c'era in corso una delle periodiche crisi economiche; quale occasione migliore per non assolvere ad impegni contrattuali presi con il governo Italiano e non trovare impiego per quegli immigrati che languivano da mesi. La situazione era così tesa che il governo australiano decise di concentrare truppe e mezzi corazzati in prossimità del campo dove erano sistemati. A metà di luglio il Console di Melbourne, ritenne conveniente invitare Schiassi per chiedergli aiuto a calmare i residenti del campo. Schiassi accettò a condizione di essere ricevuto con un collega. Della visita il collega fece il seguente racconto: "*Il Console accolse me e Schiassi cordialmente e ci offrì un caffè. Schiassi rispose 'No, grazie'. Passammo a discutere degli immigrati Italiani che si trovavano nel campo ed il Console ci invitò ad andare con lui a parlare ad un comizio pubblico da tenersi nel campo. Rifiutammo. Voleva servirsi di noi per calmare l'ira di quegli sfortunati, per sedare l'antagonismo dei poveri immigrati trascurati in una campagna sperduta'. La soluzione è chiara, disse Schiassi, mettetevi al lavoro, trovate voi, Governi Italiano ed Australiano, il lavoro per questa gente. Non sono venuti qui per altro. La responsabilità è vostra e solo vostra. Trovate voi il lavoro per questa povera gente'. Ce ne andammo ed appena usciti dall'ufficio del Console, Schiassi si volse verso di me e mi disse: "Quell'asino presuntuoso, voleva comprarci con una tazza di caffè. Noi siamo ben altro, signor console".*

La morte

La morte arrivò improvvisa il 2 gennaio 1956, il giorno prima di quello che aveva designato per andare in congedo. Che fosse un anticlericale non v'è dubbio, ma la conclusione della sua vita non fu, forse, quella che lui sperava. Vi è ancora viva in Australia la convinzione che tutti gli Italiani siano cattolici. E così Schiassi, anticlericale ed agnostico, fu sepolto secondo il rito cattolico.

Vi è anche un altro episodio da ricordare: la cerimonia in sua memoria che fu tenuta alla Chiesa Unitaria di Melbourne, da circa 150 amici e l'orazione funebre fu da un compagno Comunista.

Nei successivi 52 anni i resti di Omero Schiassi hanno nel cimitero di Myrtleford nel Victoria sotto una lapide posta dai compagni di fede politica e che porta la semplice scritta: *“Fu avvocato di libertà, umanità, giustizia”*.

A lui si possono dedicare le parole di Giosuè Carducci, poeta del suo tempo e della sua Bologna:

“Oh Italia, quanta vergogna e quanto debito per l'avvenire”

BIBLIOGRAFIA

Luigi Arbizzani, *Schiassi Omero*, in Andreucci-Detti, *Il Movimento Operaio Italiano*, Dizionario Biografico, 1853-1943 Vol. IV - Roma 1978, pp. 560-63.

Luigi Arbizzani, *Uomini lotte e altre cose - Immagini e documenti per un storia di San Giorgio di Piano*, Consorzio di Pubblica Lettura - Bologna 1974, pp 43, 47, 51.

Fiorenza Tarozzi; *Omero Schiassi, amministratore pubblico e propagandista sindacale*; in Atti del Convegno di Studio Italia–Australia 1788-1988, a cura di Romano Ugolini, Edizioni dell'Ateneo - Roma 1991, pp. 319-334.

Angelo Varni, *Omero Schiassi e la sua formazione politica e intellettuale*; in Atti del Convegno di Studio Italia–Australia 1788-1988, a cura di Romano Ugolini, Edizioni dell'Ateneo - Roma 1991, pp. 301-317.

Venturino George Venturini, *Never Give In*, Search Foundation - Sidney 2007, in particolare: parte 2, capitolo 4; parte 5 capitolo 32, parte 6 e altri.